Monreale: la lezione del Vescovo

In Sicilia mise piede nel 1907, cioè quando Pio X lo nominò vescovo di Caltanissetta: Antonio Augusto Intreccialagli era uno dei pastori «continentali» che papa Giuseppe Sarto aveva deciso di inviare nell' isola secondo i piani del suo ampio progetto di rinnovamento pastorale. Nacque nel 1852 a Montecompatri, fra i Castelli Romani, e morì nel 1924 a Monreale. In odore di santità. Veniva da una famiglia piccolo-borghese, aveva studiato alla Gregoriana, era stato eletto superiore dei Carmelitani Scalzi del Lazio e si aggirava con disinvoltura tra i corridoi della curia romana. Ma soprattutto godeva della fiducia personale del Pontefice. Intreccialagli era un ecclesiastico intelligente, riflessivo, capace, lucido e razionale. Era uno a cui non mancava il senso pratico. E questo aspetto del suo carattere non si scontrava affatto con il tratto caratterizzante della sua persona: quello di essere protesa verso la ricerca di Dio e della santità. Anche per questo fu per lui del tutto naturale sostenere e incoraggiare un impegno prettamente religioso e non socio-politico dei preti delle sue due diocesi: Caltanissetta (diocesi giovane, fondata soltanto nel 1844) in cui riuscì ad essere ben voluto e a guadagnarsi l' affettuoso soprannome di "Intrecciacuori"; e Monreale, che resse non senza angustie a partire dal 1919 pur conservando la carica di amministratore apostolico della diocesi nissena per altri due anni. A distanza di un secolo dall' arrivo in Sicilia di monsignor Intreccialagli, un volume del Centro siciliano Sturzo di Palermo raccoglie le lettere pastorali e altri scritti ufficiali dell' ex carmelitano. Che cercò di portare una boccata d' aria fresca in una terra difficile, soffrendo nel vedere che l' insegnamento sull' amore di Cristo fosse predicato con le parole e non con i fatti, ma sempre sforzandosi accuratamente (e le lettere pubblicate lo dimostrano) di portare tutti verso un pensare e un sentire più evangelico. Il volume del Centro Sturzo - curato da Massimo Naro, rettore del seminario di Caltanissetta e docente nella Facoltà teologica di Palermo - si compone di due parti, l' una complementare all' altra. La prima evidenzia brevemente i contenuti principali del "Discorso sulla società" di Intreccialagli (discorso che non è da intendere soltanto come pronunciamento dell' autorità ma come proposta, progetto operativo); la seconda riproduce tutti quei documenti (oltre alle lettere pastorali anche le circolari al clero e le allocuzioni ai fedeli) che testimoniano il suo modo di interpretare il rapporto tra Chiesa e società sub luce evangelii. Tuttavia l' interesse che suscita questa pubblicazione non è esclusivamente storico o pastorale: il volume in questione vanta anche una certa attualità. Non foss' altro perché la figura di Augusto Intreccialagli - su cui tanto ha insistito negli ultimi anni il defunto arcivescovo di Monreale Cataldo Naro (che ha fondato tra l' altro un Centro studi intitolato proprio all' illustre predecessore) - è tornata alla ribalta dell' opinione pubblica in occasione della morte dello stesso Naro. Basti pensare che il curatore del volume, nel commiato esequiale al fratello arcivescovo, ricordandone gli studi storici dedicati al predecessore, ha accennato all' intensità e alla qualità del rapporto spirituale in cui monsignor Naro si sentiva coinvolto con Intreccialagli, sino a identificarsi in alcune aspirazioni pastorali del suo predecessore e anche in alcune difficoltà vissute con travaglio a Monreale dall' ex carmelitano: soprattutto il senso di solitudine talvolta sperimentato. Del resto lo stesso Naro aveva scritto, nel suo messaggio per la quaresima 2004, di essere rimasto «colpito, rileggendo le lettere pastorali del venerabile Intreccialagli, dall' insistenza di quel mio predecessore sull' amore del prossimo e, in particolare, sul perdono delle offese ricevute». «C' era in tale insistenza - scriveva Naro - una precisa reazione evangelica alla tante parole che dai più svariati pulpiti, in quegli anni

della prima guerra mondiale, suggerivano l' odio al nemico della patria. Ma c' era anche il dolore del pastore che osservava in tante comunità paesane e all' interno stesso delle famiglie una scia profonda di radicati rancori e di odi tenaci e determinati perfino all' omicidio. E non era difficile scorgere nel sentimento di astio e nella volontà di vendetta che dividevano i paesi e le famiglie la radice, o comunque, l' alimento di feroci forme di criminalità organizzata, quali il banditismo e la mafia, che allora opprimevano la convivenza civile e che purtroppo avrebbero continuato a turbarla in seguito». E concludeva: «Da quel che ho avuto modo di notare e da tanti incontri che ho avuto con moltissime persone, mi sono formato la convinzione che l' invito del mio santo predecessore al perdono cristiano conservi per noi una viva attualità ed anzi una grande urgenza». Parole amare, queste di Naro. Quasi la constatazione che l' insegnamento del suo predecessore fosse andato in fumo. In ogni caso una cosa è certa: a Monreale Intreccialagli è rimasto solo. Perfino da morto, essendo stato seppellito all' interno del duomo normanno accanto a un loculo vacante. Lo stesso che Naro diceva di volere, un giorno, occupare: per fare compagnia e per farsi fare compagnia dal vescovo santo che veniva dalle campagne di Frascati.

09 novembre 2006